

Lebbra

Diversi antichi tabù sono entrati nella Bibbia come regole da osservare per non incorrere in una situazione di impurità e poter stare alla presenza di YHWH senza provocare la sua ira. L'impurità non era necessariamente conseguenza di un peccato ma rappresentava una situazione in cui uno veniva a trovarsi per motivi indipendenti dalla sua volontà; solo la volontà di compiere deliberatamente qualcosa che rendeva impuri rappresentava una ribellione passibile di un castigo. L'impurità impediva a chi ne era affetto la partecipazione al culto ed essendo contagiosa bloccava anche i rapporti sociali. Perciò essa doveva venire eliminata, quando possibile, mediante i riti prescritti.

L'impurità poteva sopravvenire in tre sfere: malattia, alimenti e sessualità. Alla prima apparteneva la lebbra che nella Bibbia ebraica è chiamata con il termine *zara'at* che spesso è accompagnato dall'apposizione *nega'*, che significa «piaga, colpo»: con questo termine si indicava non soltanto la lebbra propriamente detta (causata da un batterio identificato nel 1873 da Hansen e perciò chiamata anche morbo di Hansen) ma anche diverse malattie della pelle, alcune delle quali guaribili. In alcuni testi dell'AT si parla della lebbra come di un castigo di Dio che colpisce persone che si sono rese colpevoli di gravi mancanze. Qualcosa di simile alla lebbra sono le ulcere che colpiscono gli egiziani (Es 9,9-11); Maria, sorella di Mosè, diventa lebbrosa per aver criticato suo fratello (Nm 12,10-15) e il re Ozia è colpito dalla lebbra per aver voluto offrire l'incenso nel tempio al posto del sacerdote (2Cr 26,16-23). Naaman siro aveva contratto il morbo pur non essendo responsabile di particolari crimini, se non quello di essere un generale di una nazione nemica di Israele (2Re 5,1). Le ulcere inflitte agli egiziani sono uno dei mali che vengono minacciati a Israele in caso di infedeltà all'alleanza (Dt 28,27.35). La lebbra è dunque la «piaga» per eccellenza con cui Dio colpisce i peccatori. Essa quindi può essere guarita solo per un intervento miracoloso di Dio, come è avvenuto per Naaman ad opera del profeta Eliseo (2Re 5,9-14).

Il comportamento da assumere in caso di lebbra viene accuratamente descritto nella legge mosaica all'interno delle norme riguardanti la purità (Lv 11-15). Nel capitolo 13 del Levitico, Dio si rivolge a Mosè e ad Aronne e dà a quest'ultimo e ai suoi discendenti alcune precise disposizioni in proposito. Quando uno si accorge di avere delle macchie sospette deve rivolgersi al sacerdote il quale ha il compito, in base alle disposizioni contenute nella legge, di indicare chi è «lebbroso»: naturalmente non si tratta di una vera diagnosi medica ma dell'applicazione di criteri di carattere popolare.

Il riconoscimento effettuato dal sacerdote implica, per il bene comune del popolo, la messa in opera di una pratica d'esclusione sociale: «Il lebbroso, affetto da questa piaga, porterà le vesti strappate e il capo scoperto; si coprirà la barba e griderà: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro tutto il tempo che avrà la piaga; è impuro; se ne starà solo; abiterà fuori del campo» (Lv 13,45-46). Il medesimo comportamento è ingiunto da Dio a Mosè in un passo del libro dei Numeri dove si dice: «Ordina agli israeliti che allontanino dall'accampamento ogni lebbroso, chiunque soffre di gonorrea o è impuro per il contatto con un cadavere. Allontanerete sia i maschi sia le femmine; li allontanerete dall'accampamento perché non contaminino il loro accampamento in mezzo al quale io abito» (Nm 5, 1-3). Questa norma era determinata non dalla paura del contagio, allora sconosciuto, ma dal fatto che l'impurità causata dalla malattia può trasmettersi anche per il semplice contatto.

La gravità di queste norme consiste nel fatto che il malato era sottoposto al disprezzo della gente comune ed era privato dell'assistenza da parte della famiglia e della comunità. Un accenno a questa situazione si trova, anche se in senso metaforico, nella figura del Servo di YHWH il quale è colpito (*nagûa'*; Vg: *leprosum*) da Dio, al punto che ci si scosta da lui come da

un lebbroso, perché, quantunque innocente, egli prende su di sé i peccati degli uomini che saranno guariti in virtù delle sue piaghe (Is 53,3; cfr. Sal 73,14).

In caso di guarigione, il lebbroso doveva nuovamente rivolgersi al sacerdote il quale aveva il compito di constatarla, seguendo anche in questo caso norme precise (Lv 14,3): il lebbroso guarito era asperso al di fuori dell'accampamento, poi doveva radersi, lavare il suo corpo e le sue vesti e infine, dopo sette giorni, doveva offrire un sacrificio e sottoporsi a un ulteriore rito di purificazione; solo quando tutta la procedura era terminata egli veniva riammesso alla vita della comunità (Lv 14).

Nei vangeli sinottici il tema della lebbra è molto presente, anche se viene affrontato in un numero limitato di testi. Secondo Marco subito all'inizio della sua predicazione Gesù guarisce un lebbroso (Mc 1,40-45; cfr. Mt 8,1-4; Lc 5,12-16). Luca riporta un altro caso in cui Gesù guarisce 10 lebbrosi, di cui uno samaritano (Lc 17,12-19). Nel primo caso Gesù tocca il lebbroso, compiendo così un gesto provocatorio in quanto ciò era proibito dalla legge. In questo modo egli rifiuta l'idea stessa di un'impurità che produce la segregazione di colui che ne è affetto. Se prescrive al lebbroso guarito di recarsi dal sacerdote per compiere i riti prescritti, lo fa perché solo così egli potrà essere riammesso alla vita della comunità. Unita alle altre guarigioni, quella dei lebbrosi è presentata da Gesù come un segno che egli è proprio «colui che deve venire» (Mt 11,5; cfr. Lc 7,22). Così facendo egli porta a compimento la missione del Servo di YHWH che guarisce gli uomini prendendo su di sé le loro malattie (cfr. Mt 8,17). Infine Gesù, quando manda i Dodici in missione, dà loro l'ordine e il potere di mostrare con la purificazione dei lebbrosi che il regno di Dio è vicino (Mt 10,8).

La segregazione dei lebbrosi è uno dei lati oscuri della legislazione biblica. La sua origine può essere spiegata alla luce dei costumi dell'epoca ma purtroppo convalida l'idea di un dio vendicativo che colpisce senza pietà i suoi figli. Purificando i lebbrosi e reinserendoli nella comunità, Gesù abolisce la visione di una legge che, invece di provocare solidarietà, ordina l'emarginazione dei più sventurati. Al tempo stesso egli corregge una visione negativa di Dio, mettendo in luce la sua misericordia verso tutti i suoi figli. Al di là dei casi singoli narrati nei vangeli, è questo il messaggio che gli evangelisti hanno voluto trasmettere.